



Banca Monte dei Paschi di Siena

Una storia italiana dal 1472

*Productivity, Innovation and
Competitiveness: il punto
sull'Italia*

Ottobre 2014

Area Research & IR



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472



➤ Tra il 2002 ed il 2012 la crescita dell'economia italiana subisce una brusca battuta di arresto, con una dinamica deludente iniziata molto prima della crisi finanziaria. Nello stesso periodo la produttività del lavoro rimane *flat* e si contraggono la produttività del capitale (-0,8%) e la produttività totale dei fattori (-0,15%). La dinamica è peggiore se prendiamo solo il periodo post-crisi (2008-2012): -0,3%, -1,3% e -0,6% la crescita della produttività del lavoro, del capitale e dei fattori (PTF) rispettivamente. In un confronto internazionale emerge che in Italia la dinamica della PTF è in costante e marcato rallentamento, con una tendenza in atto ormai dagli anni 80 e, al contrario di quanto avviene nei paesi del G7, prima della crisi, nel decennio 1995-2005 il suo contributo alla crescita diviene addirittura negativo.

➤ La dinamica della produttività del lavoro è in totale controtendenza rispetto a quella dei paesi della zona Euro. L'Italia è l'unico paese tra i big europei che, dopo una sostanziale stabilità registrata nei primi anni 2000, tra il 2007 ed il 2012 registra un tasso di variazione negativo, malgrado una forte correzione di forza lavoro impiegata (come successo in Spagna). Il costo del lavoro per unità di prodotto registra negli stessi anni una crescita molto simile a quella dei principali paesi Europei. Nel settore manifatturiero la dinamica italiana ricalca quella tedesca, anche se il paese, nel complesso, non ha registrato un aumento parallelo di produttività. Dalla scomposizione del CLUP emerge che mentre per le imprese manifatturiere esportatrici l'incremento di retribuzione segue l'aumento di produttività, la dinamica è molto diversa per le non esportatrici. L'aumento dei redditi da lavoro risente in parte di un processo di convergenza in un mercato del lavoro che si sta integrando (il reddito medio lordo per l'intera economia italiana è il 79% di quello tedesco ma la quota di imposte a carico del lavoratore tedesco è più elevata di circa il 10%) ed in parte di prezzi ancora rigidi in mercati poco concorrenziali (servizi, energia etc).

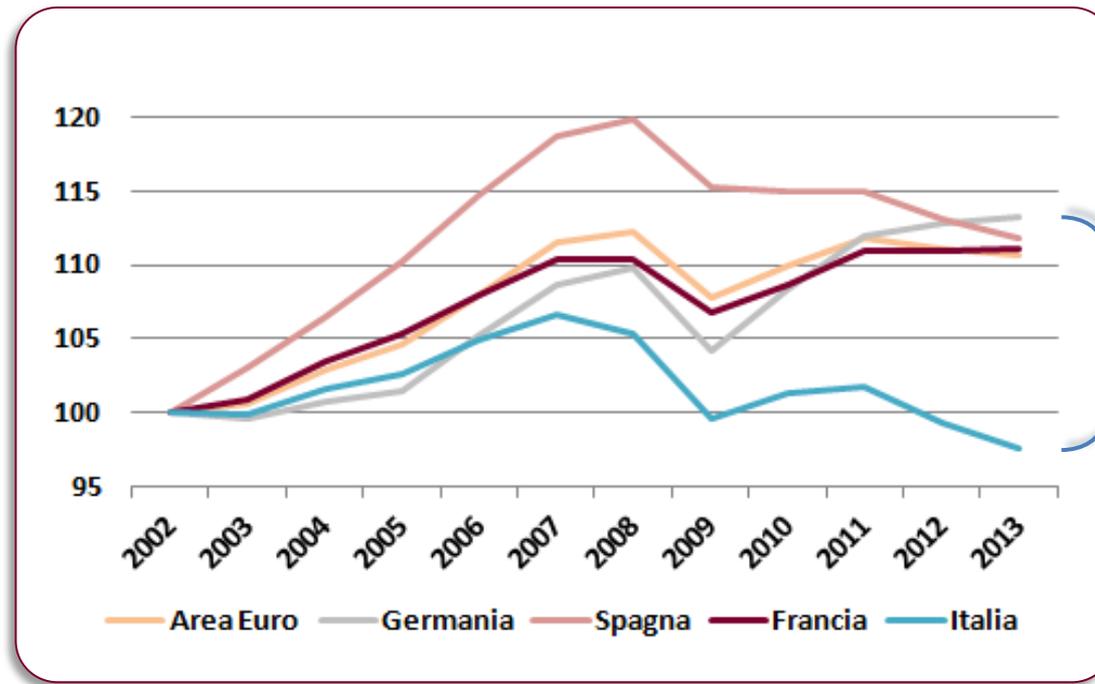
➤ In tale contesto la competitività ne risente, come evidenziato dalla dinamica del tasso di cambio reale. Anche utilizzando come misura il tasso di cambio reale calcolato sui prezzi alla produzione, a partire dalla fine degli anni '90, la competitività resta invariata, ma perde in termini relativi nei confronti di Francia e Germania. La quota di mercato del commercio estero italiano è scesa dell'1,2% dal 2005 al 2013 e la dinamica è stata molto simile per la Germania. Secondo uno studio della Banca Mondiale e della Banque de France (Gaulier et. al., 2013) Italia e Germania avrebbero subito nella stessa misura il peso dei diversi fattori nella crescita della quota di mercato del commercio estero. In particolare la composizione settoriale avrebbe sottratto ad entrambi i paesi una quota di mercato intorno allo 0,3%, mentre maggiore sarebbe stato l'effetto della pressione competitiva sull'export (*push effect*). Più rilevante invece la scarsa capacità di penetrazione di nuovi mercati. L'Italia, anche a causa della forte presenza di microimpresa, ha una capacità di penetrazione dei nuovi mercati estremamente ridotta. Le piccole e medie imprese italiane sono comunque quelle che innovano di più dopo quelle tedesche. Meno innovative invece, sia rispetto a Francia che a Germania, le grandi imprese. L'Italia rimane comunque il paese che, dopo la Germania, ha la più elevata quota di imprese manifatturiere che introducono innovazioni di processo e/o di prodotto (60% del totale).



- Misurando la competitività non solo tramite la dinamica dei prezzi relativi ma tenendo conto anche della **qualità delle merci esportate** emerge un quadro meno severo per l'Italia. Anche dopo la crisi finanziaria il mix di merci esportate dal Bel Paese rimane ad elevata qualità anche nei settori tradizionali e **la quota di mercato calcolata sulla quota di valore aggiunto invece che sul valore nominale delle esportazioni aumenta di una posizione tra il 2000 ed il 2010** rispetto alla Germania che rimane stabile e alla Francia che perde una posizione.
- Da un'analisi del **Global Innovation Index**, l'Italia, nel 2014, si colloca al 31° posto per innovazione, arretrando di due posizioni rispetto alla classifica 2013, collocandosi dietro a paesi come Cipro e Malta. Disaggregando l'indice emergono però **evidenze interessanti**. L'Italia ha una **quota di beni creativi sul totale delle esportazioni superiore anche alla Germania** (24esima posizione rispetto alla 29esima tedesca) ma rimane **estremamente arretrata per quanto riguarda l'educazione post secondaria** (48esima, a fronte della 18esima posizione della Francia), **l'efficacia dell'azione di governo** (50esima a fronte della 14esima posizione della Germania) e **l'intensità di competizione sul territorio** (l'Italia è al 70esimo posto rispetto all'8avo della Germania).
- **Il ruolo delle variabili istituzionali diviene quindi di fondamentale importanza**. Da un'analisi effettuata dal Servizio Research di BMPS emerge che **gli effetti sulla produttività delle imprese a seguito del miglioramento del contesto socio-istituzionale sarebbero nettamente superiori agli effetti che scaturirebbero dall'aumento della dimensione del settore bancario** inteso come maggiore credito, con una sensibile differenziazione dovuta anche dalle diverse aree territoriali.



L'andamento della crescita nell'ultimo decennio (2002 = 100)



Nel 2013, il gap tra Germania e Italia avvicina il 16%

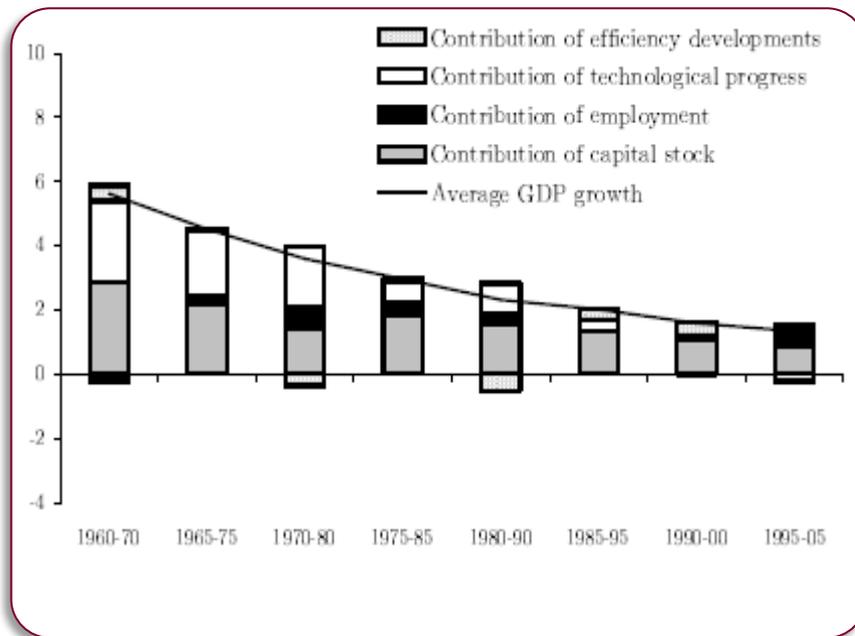
➤ Tra i paesi dell'Unione solo **Grecia, Italia e Portogallo** hanno registrato una **contrazione del Pil**, in termini reali, a partire dal 2002 (rispettivamente del 5,7%, **2,5%** e 1,8%).

➤ Le previsioni per il futuro non sono incoraggianti, con il FMI che stima **un calo della crescita italiana dello 0,1% nel 2014**. **Più pessimistiche le previsioni dell'OCSE** che ipotizza un calo dello 0,4% nell'anno in corso e ripresa praticamente assente nel 2015 (+0,1%).

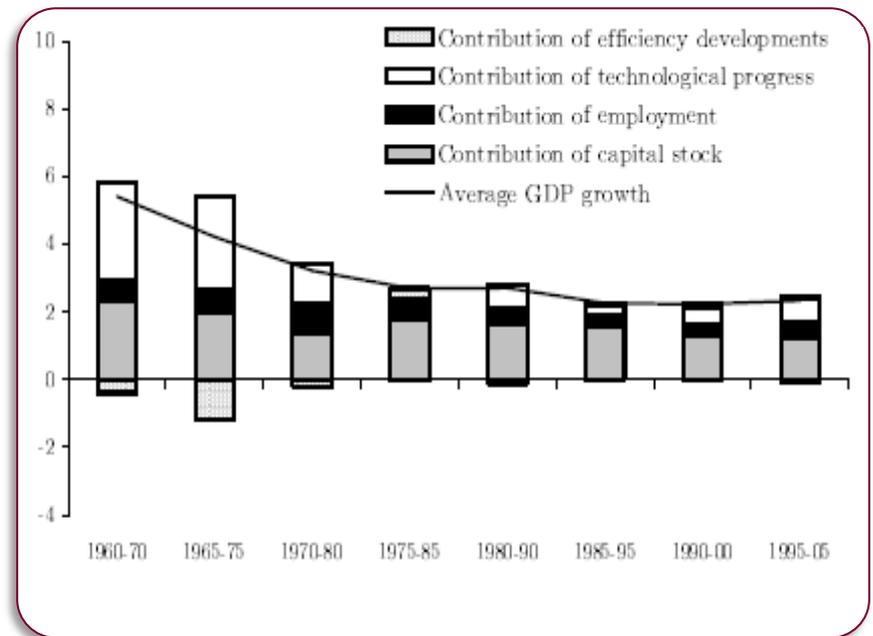
Produttività Totale dei Fattori



Italia: contributo dei vari fattori (inclusa la PTF) alla crescita del Pil reale



G7: contributo dei vari fattori (inclusa la PTF) alla crescita del Pil reale

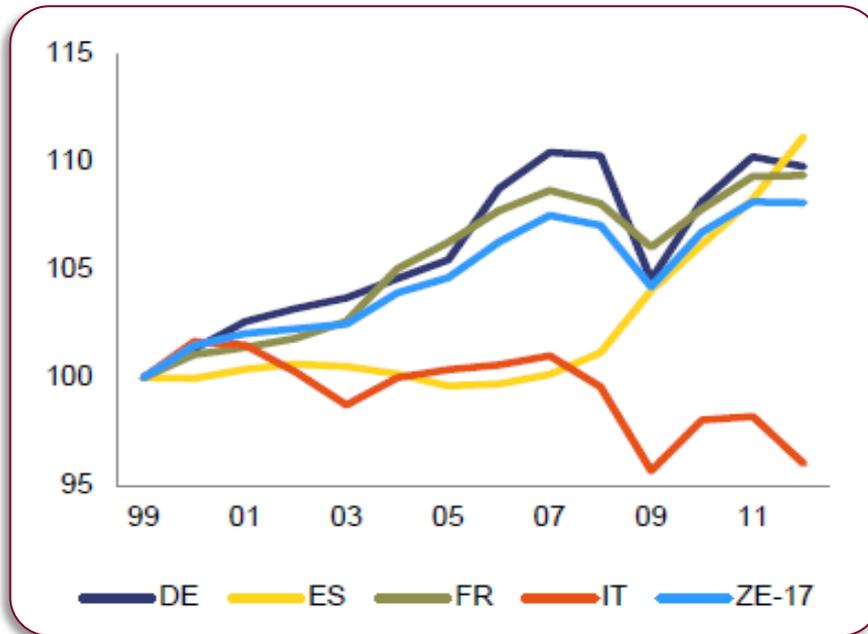


➤ In un confronto internazionale emerge che in Italia la **dinamica della produttività totale dei fattori** è in costante e marcato rallentamento, con una tendenza in atto ormai dagli anni 80 e, al contrario di quanto avviene nei paesi del G7, prima della crisi, **nel decennio 1995-2005, il suo contributo alla crescita diviene addirittura negativo.**

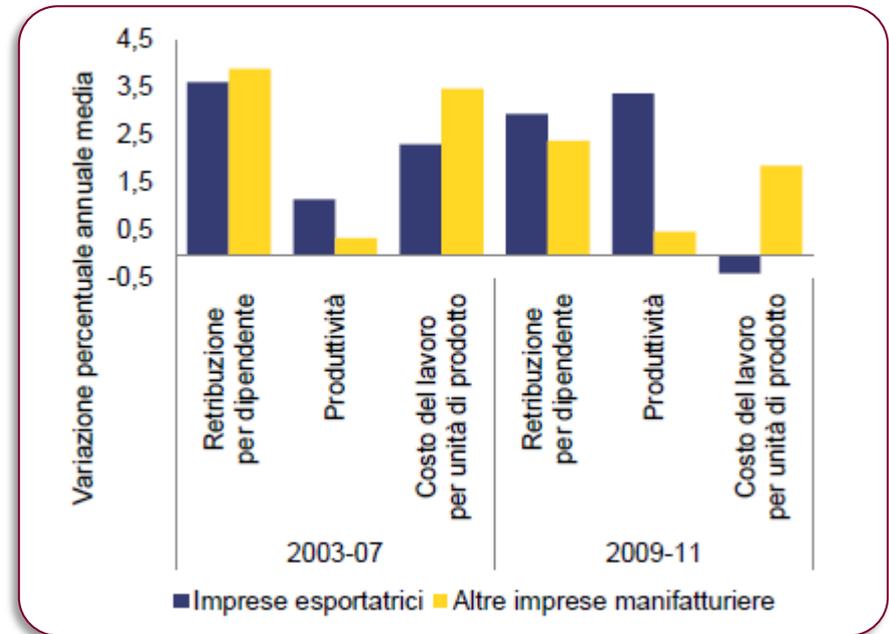
La produttività del lavoro: indici e tassi di variazione



Evoluzione della produttività del lavoro (1999 = 100)



Scomposizione del costo del lavoro per unità di prodotto per le imprese esportatrici e manifatturiere prima e nel corso della crisi

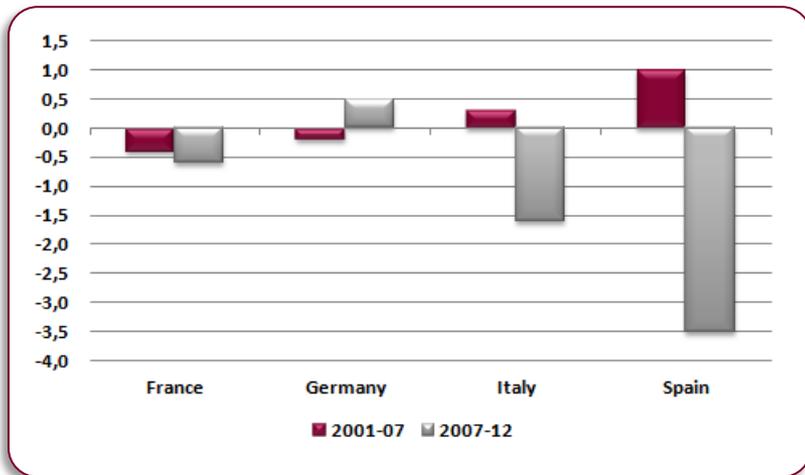


➤ La dinamica della produttività del lavoro è in totale controtendenza rispetto a quella dei paesi della zona Euro. L'Italia è l'unico paese tra i big europei che, dopo una sostanziale stabilità registrata nei primi anni 2000, **tra il 2007 ed il 2012 registra un tasso di variazione negativo**. Dopo la crisi, **solo nelle aziende esportatrici si assiste ad una crescita salariale in linea con l'aumento della produttività**.

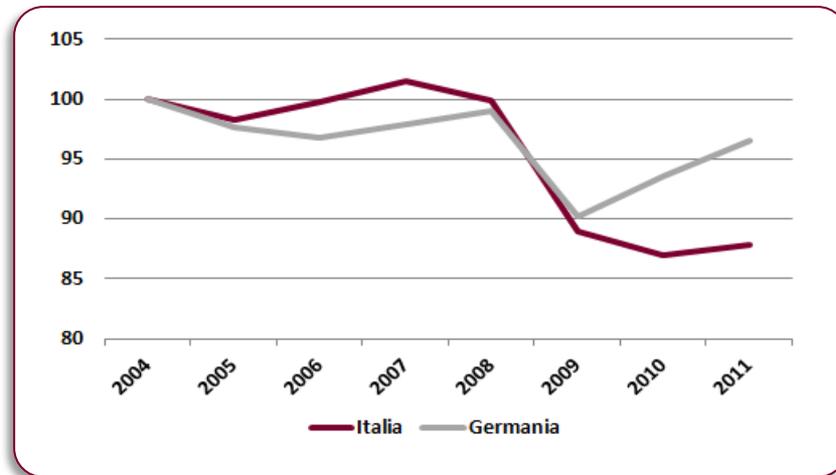
L'utilizzazione del lavoro e l'uso degli stabilizzatori sociali: un confronto europeo



Utilizzazione del lavoro (variazione % annua)



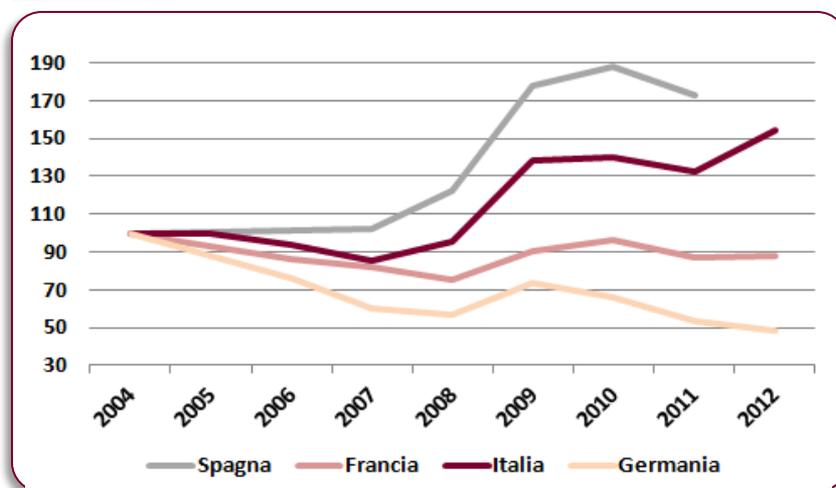
Totale ore lavorate nel manifatturiero (Mln di ore, anno base 2004)



➤ Negli anni post-crisi, l'Italia ha assistito, come Spagna e Francia, ad una **riduzione dell'utilizzazione del lavoro**, ma al contrario della Spagna ciò non ha comportato una maggiore produttività di tale *input* produttivo. In controtendenza la Germania che, negli anni dopo la crisi, ha aumentato l'utilizzo del lavoro anche nel comparto manifatturiero.

➤ La spesa per politiche di sostegno al lavoro è cresciuta in modo deciso rispetto a Francia e Germania, ma con scarsi risultati sulla dinamica occupazionale e dei redditi.

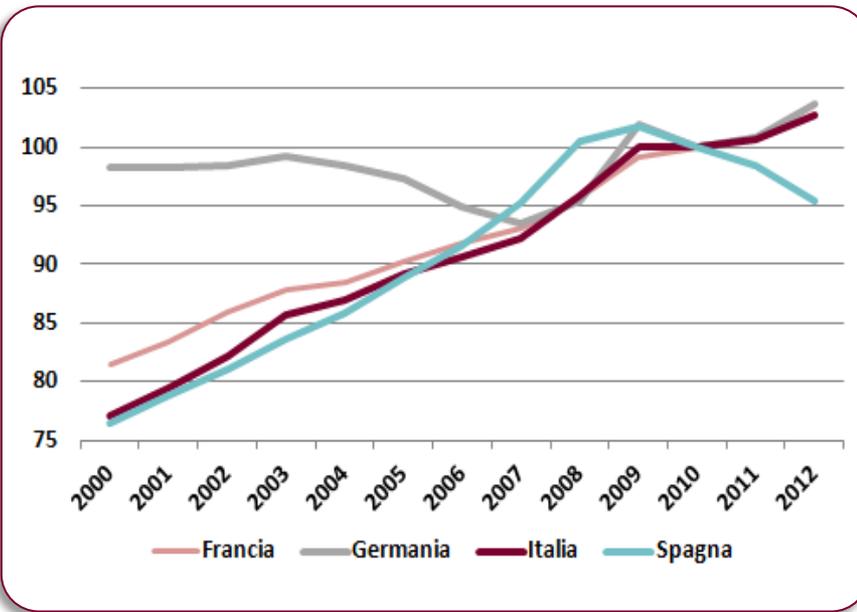
Labour market policy expenditure (in % del Pil)



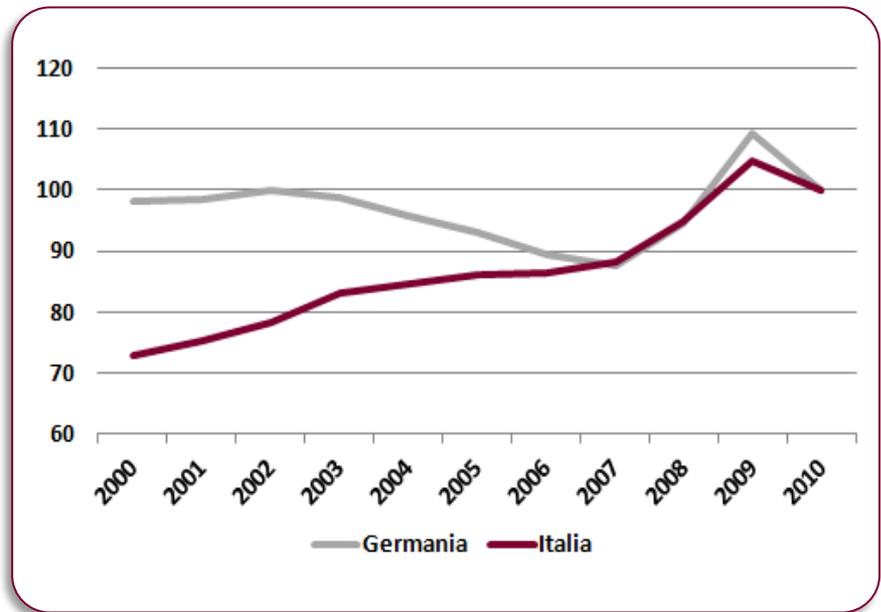
La dinamica del costo unitario del lavoro (CLUP)



*Costo unitario del lavoro nel totale dell'economia
(indice OCSE, anno base =2010)*



*Costo unitario del lavoro nell'industria
(indice OCSE, anno base =2010)*



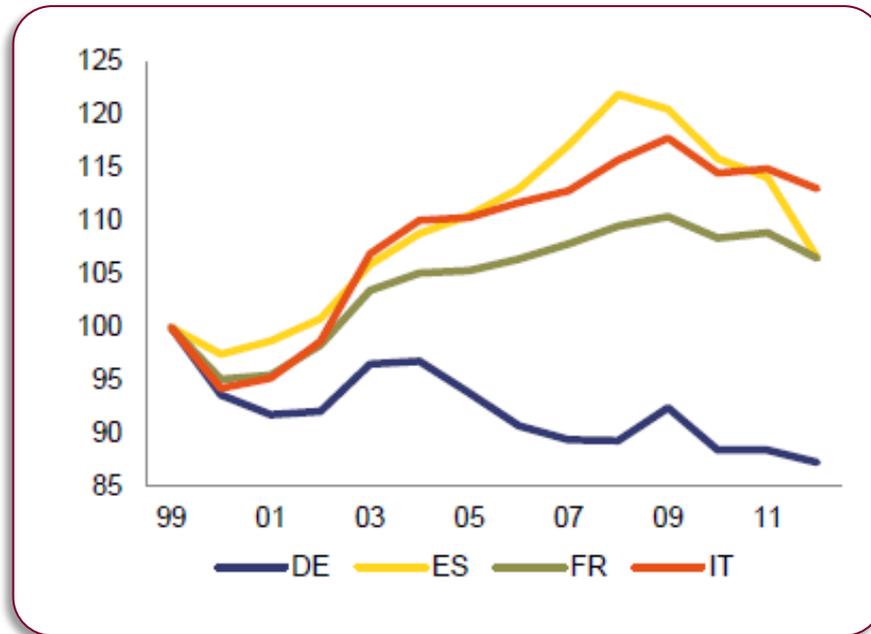
➤ Il costo del lavoro per unità di prodotto registra, a partire dagli anni 2000, **una crescita molto simile a quella dei principali paesi Europei**; fa eccezione la Spagna che ha sperimentato recentemente una forte correzione.

➤ Nel settore manifatturiero la dinamica italiana ricalca quella tedesca, ma il paese, nel complesso, non ha registrato un aumento parallelo di produttività.

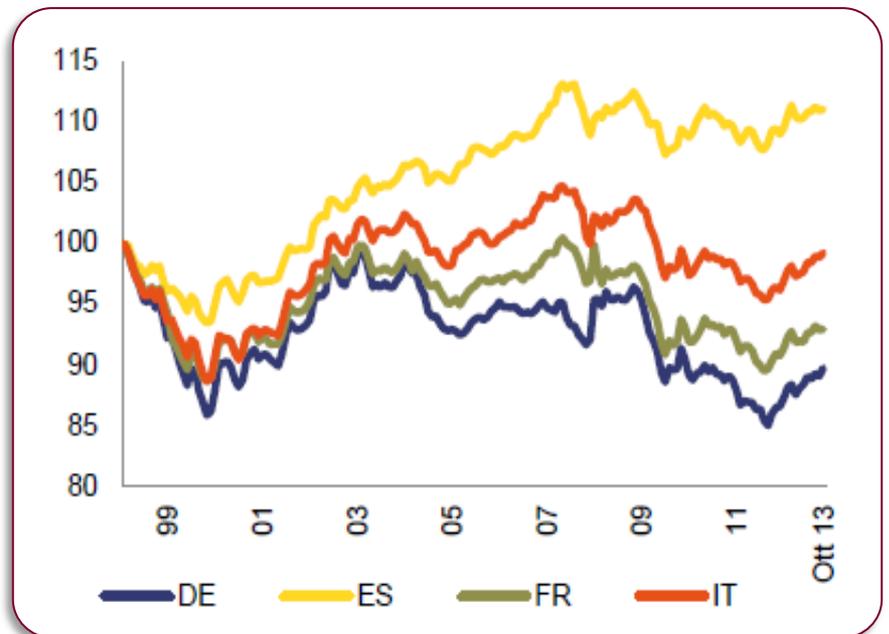
Una misura di competitività: il tasso di cambio reale



Evoluzione del REER basato sul CLUP nominale (1999 = 100)



Evoluzione del REER basato sui prezzi alla produzione nel settore manifatturiero (gen 1999 = 100)

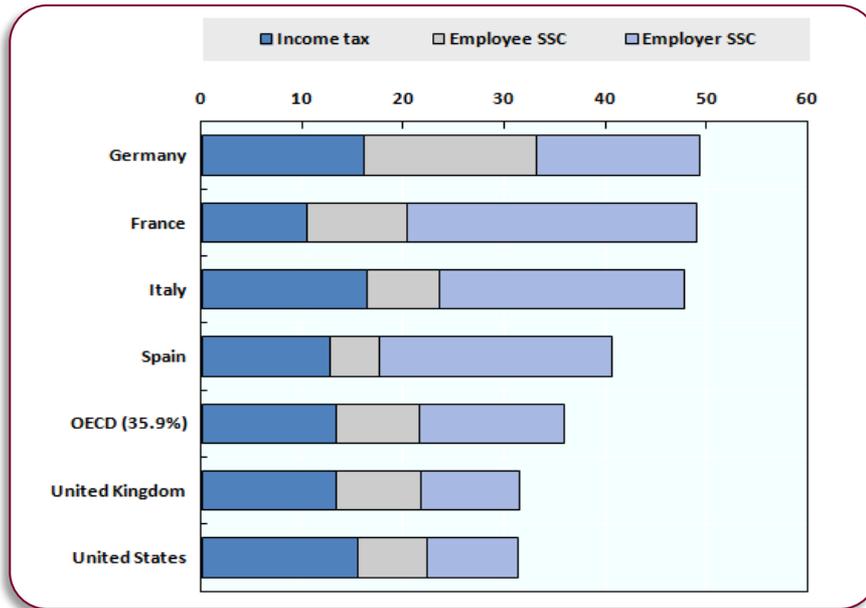


➤ In tale contesto **la competitività ne risente**, come evidenziato dalla dinamica del tasso di cambio reale misurato sul *CLUP*, salito dalla fine degli anni 90 di **quasi il 15%**. Utilizzando come misura il tasso di cambio reale calcolato sui prezzi alla produzione, si manifesta **comunque una perdita di competitività relativa dell'Italia nei confronti di Francia e Germania**.

Il cuneo fiscale rappresenta un fattore su cui poter agire



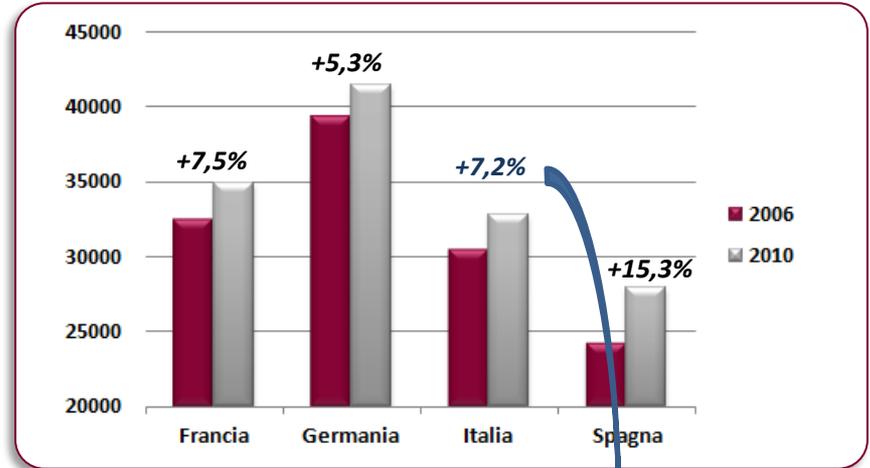
Tassazione sul reddito più contributi di lavoratori e datori di lavoro alla Social Security (in % sul costo del lavoro)



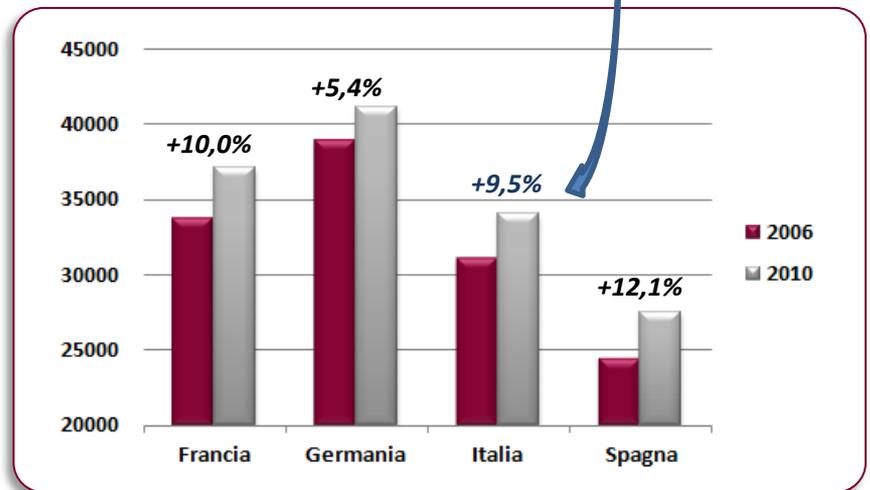
➤ Il livello di reddito è di **poco inferiore all'80% di quello tedesco**, ma in Germania la tassazione complessiva sul lavoro (aliquota fiscale e contributi del sistema previdenziale) a carico del lavoratore ha un incidenza sul costo del lavoro di quasi **il 10% superiore a quella italiana**.

➤ In un mercato del lavoro sempre più integrato, la **dinamica salariale** risente del processo di convergenza ma anche di prezzi ancora rigidi in mercati poco concorrenziali (servizi, energia).

Reddito medio da lavoro nell'industria, costruzioni, servizi (escluse PA, difesa e social security; €)



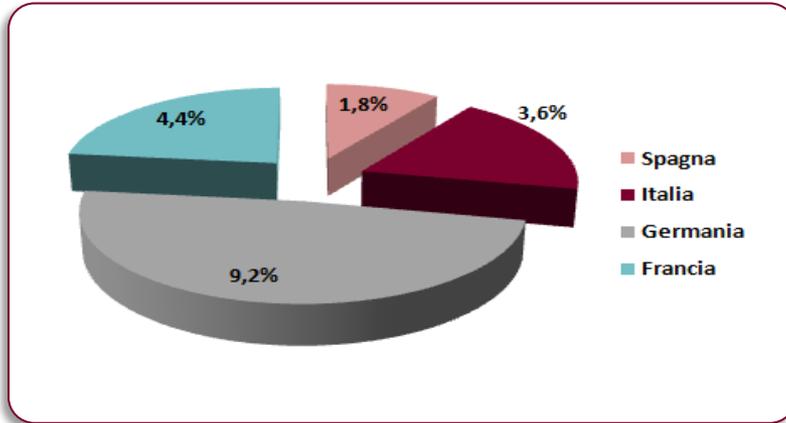
Reddito medio da lavoro nei servizi (€)



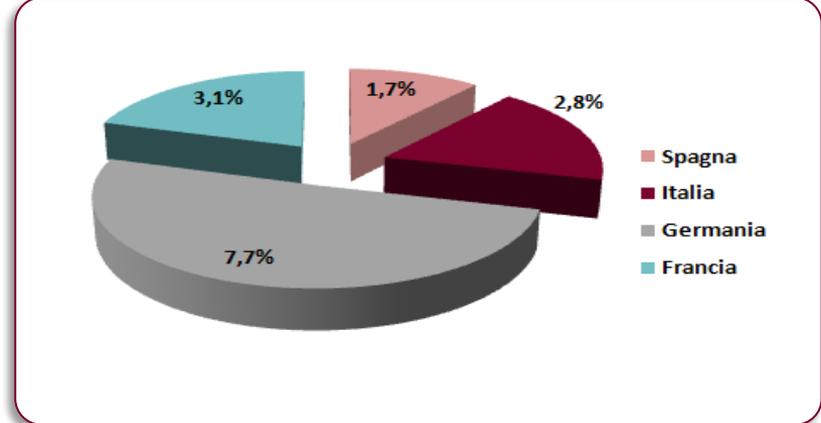
La perdita di competitività pesa sulle quote di mercato ma la classifica sul valore aggiunto rende meno severo il giudizio e



Incidenza sull'export mondiale in valore: 2005



Incidenza sull'export mondiale in valore: 2013

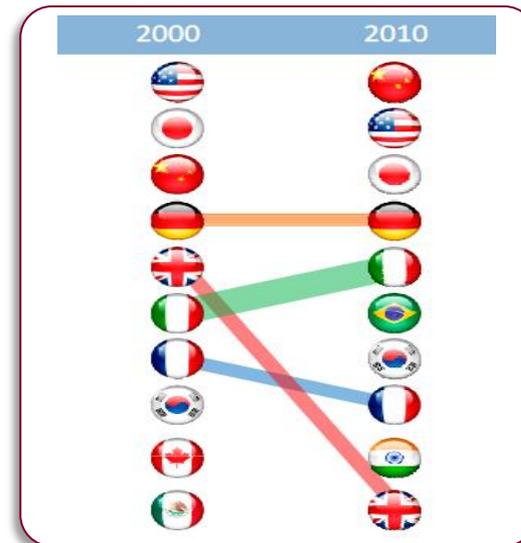


➤ Dal 2005 al 2013 il commercio estero mondiale è aumentato **in valore di quasi il 34%**, grazie soprattutto al contributo delle economie emergenti i cui scambi commerciali si sono incrementati vertiginosamente con quote di mercato in espansione (quella della **Cina è salita dall'8,7% del 2007 all'11,7% del 2013**).

➤ Le principali economie europee hanno visto ridurre il proprio peso sulle vendite all'estero, in particolare Germania e Francia, mentre paesi come **la Spagna hanno mantenuto sostanzialmente invariata la propria quota**.

➤ Facendo una classifica degli esportatori di manufatti mondiali per **valore aggiunto** emerge che **dal 2000 al 2010 l'Italia risale una posizione in totale controtendenza con gli altri paesi**.

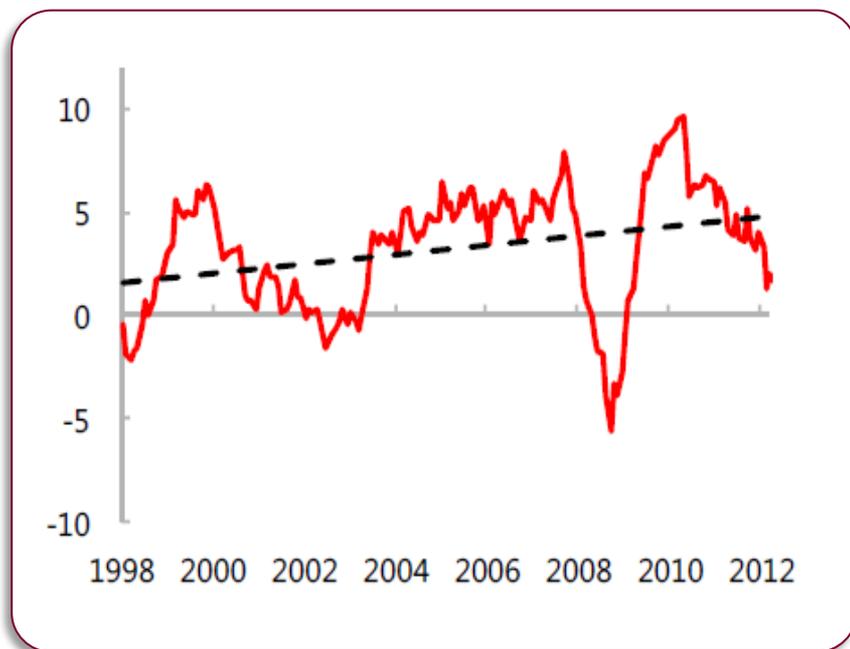
Top ten degli esportatori di manufatti per VA (\$ correnti)



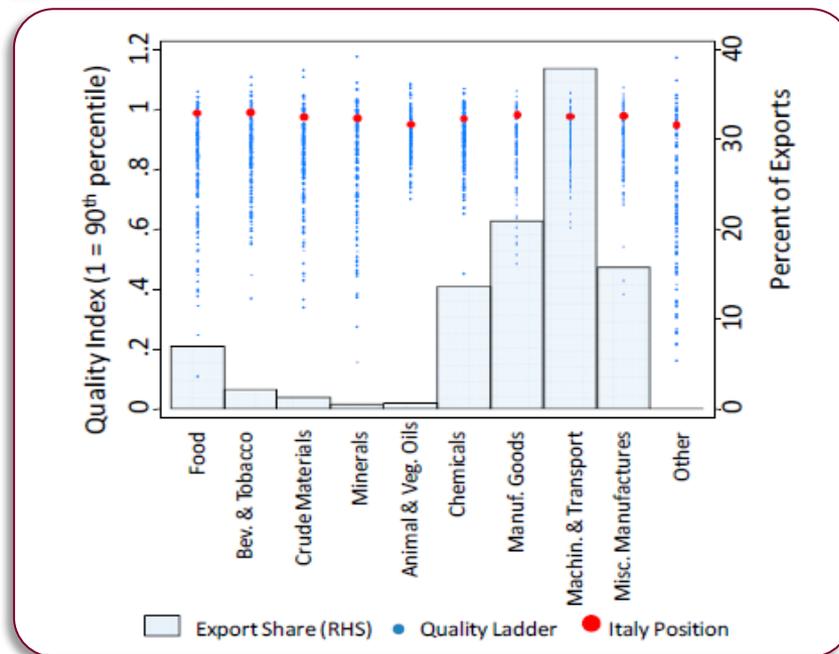
.... la qualità delle merci esportate continua ad essere elevata



Valore unitario delle esportazioni italiane (% a/a)



Qualità dell'export italiano per settore (2009)



➤ La qualità delle esportazioni italiane continua ad essere elevata in molti settori. Anche il prezzo unitario delle esportazioni italiane che si muove su un trend crescente lo conferma. Del resto anche analizzando le **quote di mercato aggiustate per i fattori competitivi** (di prezzo e non) emerge che **la perdita di quote è meno marcata**.

La composizione settoriale penalizza Italia e Germania alla stessa maniera



Peso dei vari fattori nella crescita della quota di mercato del commercio estero (Q2 2005 - Q3 2011)



➤ Secondo studi della Banca Mondiale e della Banque de France (Gaulier et. al., 2013) **la caduta nelle quote di mercato sul commercio estero internazionale di alcuni paesi UE è in gran parte attribuibile alla pressione competitiva sull'export** (cosiddetto *push effect*), anche se il fattore geografico, ovvero la scelta di mercati di destinazione ormai saturi ed in declino, resta un intralcio rilevante, così come la specializzazione settoriale.

La dimensione di impresa rimane un ostacolo all'internazionalizzazione



Contributo medio della capacità di penetrazione di nuovi mercati alla crescita del commercio estero (2000-2010)

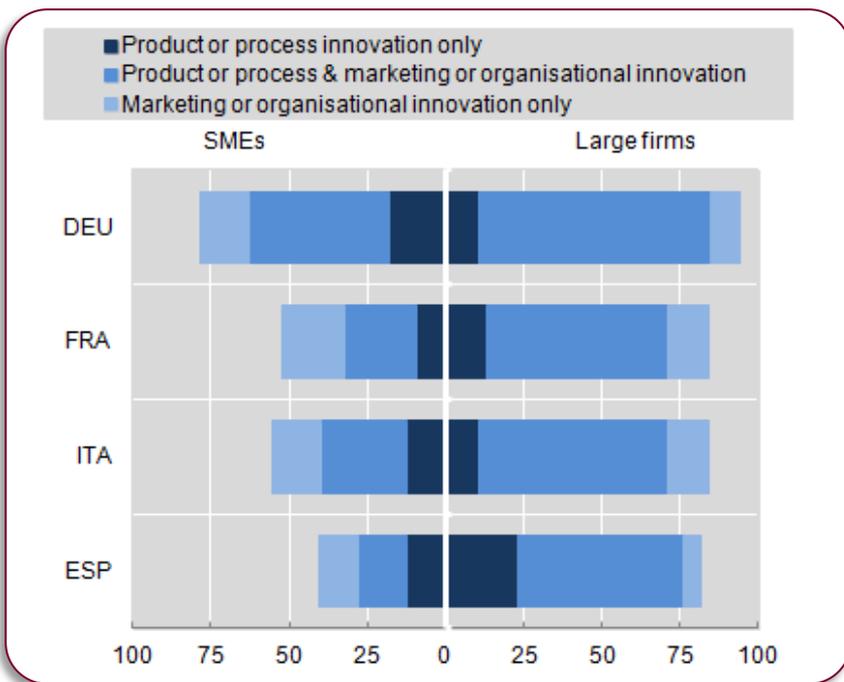


➤ Il contributo medio alla crescita del commercio estero mondiale fornito dalla capacità delle varie economie di penetrare nuovi mercati, **si è ridotto nell'arco di un decennio** (Benkovskis et al., 2012). Pertanto l'evoluzione del commercio estero dei paesi UE si sviluppa generalmente tramite **l'intensificarsi di relazioni commerciali già esistenti**, piuttosto che seguire specializzazioni settoriali alternative o la penetrazione di nuovi mercati. **L'utilizzo di nuovi accordi commerciali risulta invece rilevante per lo sviluppo del commercio estero delle economie dell'Europa Centrale e dell'Est**, piuttosto che per le economie *core* e periferiche.

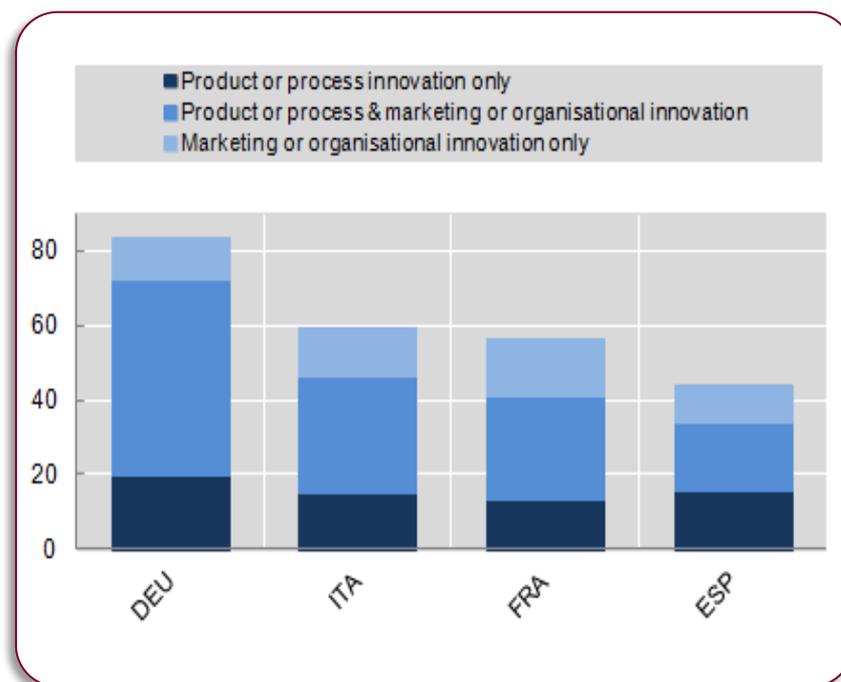
... ma le piccole imprese italiane sono quelle che innovano di più dopo quelle tedesche



Tipologia di innovazione per dimensione d'impresa, 2008-2010 (in % delle PMI e delle grandi aziende)



Innovazione nel manifatturiero, 2008-2010 (in % di tutte le aziende del manifatturiero)



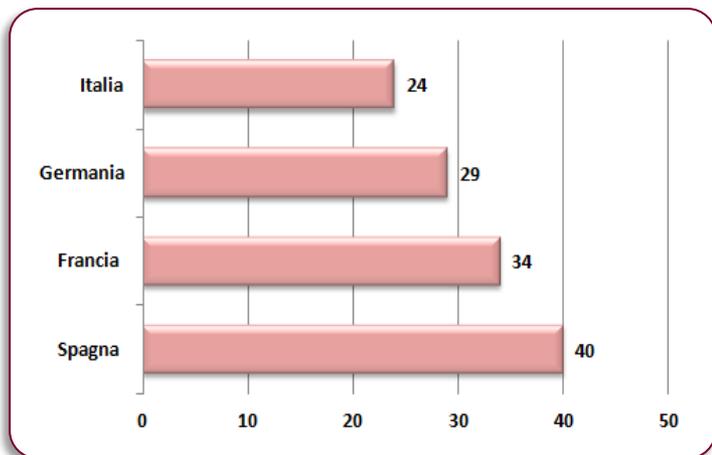
➤ Molte imprese innovative introducono **nuovi modelli di marketing e organizzativi** accanto ad innovazioni di processo o di prodotto, data la loro complementarità. Tale pratica risulta diffusa sia per le piccole che per le grandi imprese sia manifatturiere che di servizi.

➤ **Le piccole imprese italiane sono quelle che innovano di più dopo quelle tedesche.** Anche analizzando il solo manifatturiero l'evidenza rimane. **Meno innovative invece rispetto sia a Francia che a Germania le grandi imprese.**

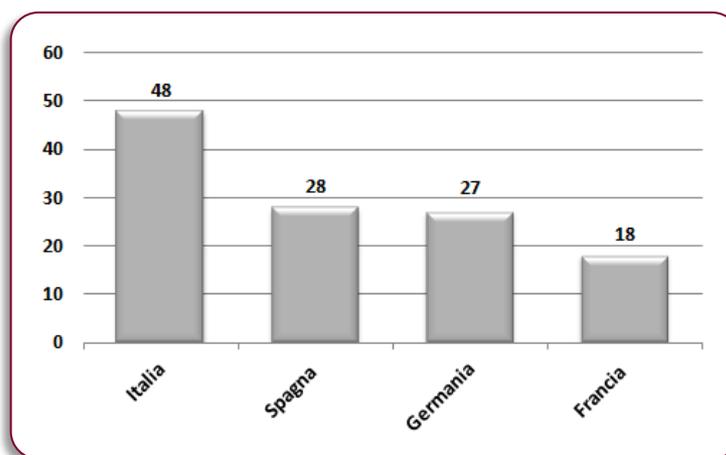
L'indice di innovazione globale: siamo leader per i beni creativi, ma istruzione, competizione e pubblica amministrazione sono in grosso ritardo



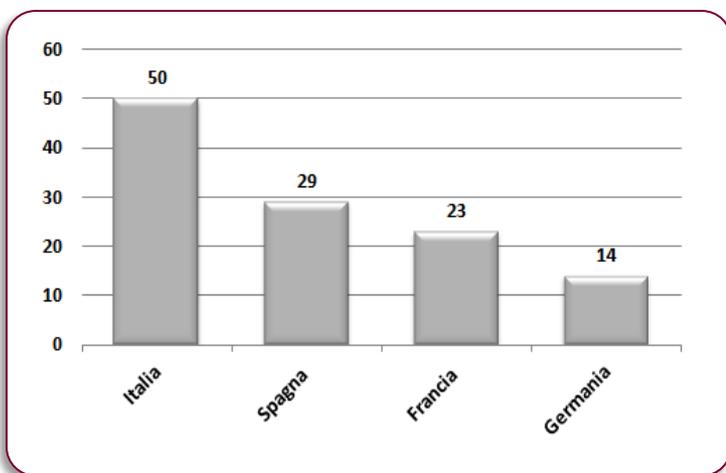
Posizione relativa alla percentuale di beni creativi esportati sul tot. del commercio estero



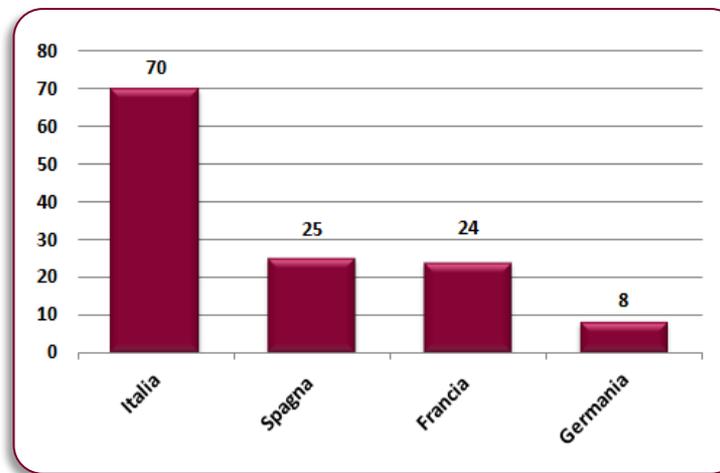
Educazione post secondaria (posizione)



Efficacia dell'azione di Governo (posizione)



Intensità di competizione sul territorio (posizione)



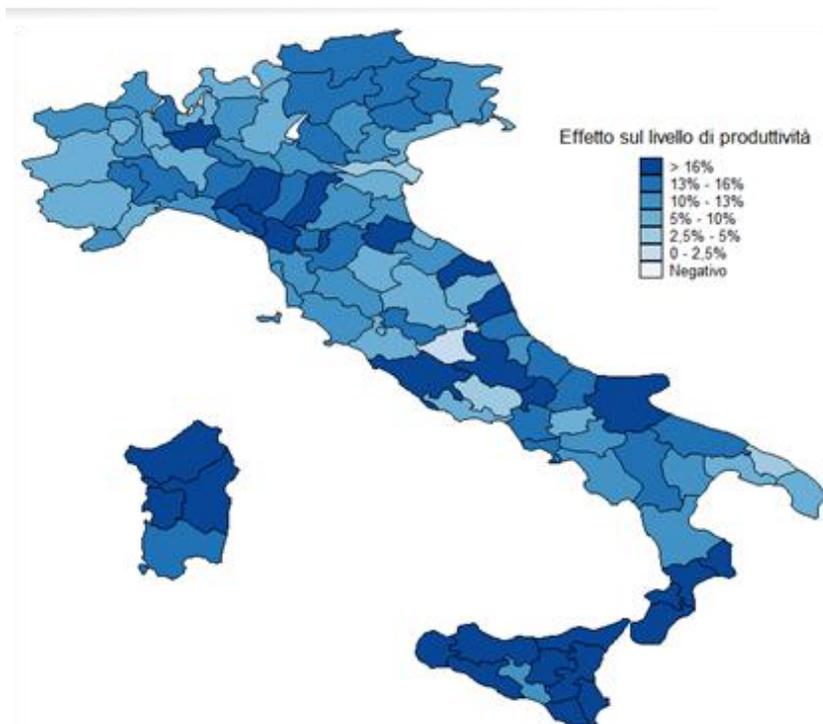
➤ In base al *Global Innovation Index*, l'Italia, nel 2014, si colloca al **31° posto per innovazione**, arretrando di due posizioni rispetto alla classifica 2013, collocandosi dietro a paesi come Cipro e Malta.

L'importanza del contesto socio-economico per la produttività

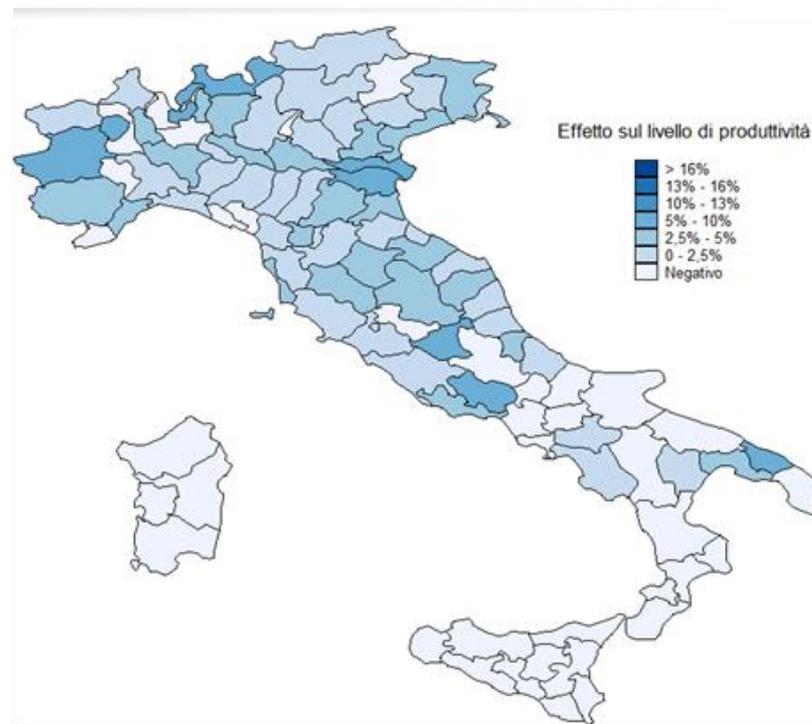


- Le variabili socio istituzionali e le caratteristiche del sistema bancario spiegano in misura significativa le differenze di produttività delle imprese.
- Il miglioramento socio-istituzionale ha effetti nettamente più elevati dell'aumento del credito.

Effetti su produttività delle imprese da miglioramento contesto socio istituzionale estero



Effetti su produttività delle imprese da aumento dimensione sistema bancario



- **L'aumento delle dimensioni del sistema bancario sulla produttività delle imprese è più ampio in presenza di un contesto socio istituzionale migliore.**

Forte complementarità fra credito e progresso socio-istituzionale



➤ Il miglioramento della qualità del contesto socio istituzionale nel Sud Italia potrebbe mediamente **aumentare la produttività delle imprese del 14%, cumulato.**

➤ L'aumento della dimensione del settore bancario inteso come **maggior credito dell'1,8%, cumulato.**



Contatti

Area Research & Investor Relations

Email: servizio.research@mps.it

Autori Pubblicazione

Lucia Lorenzoni

Email: lucia.lorenzoni@banca.mps.it

Tel: +39 0577-293753

Nicola Zambli

nicola.zambli@banca.mps.it

+39 0577-298593

Si ringrazia Francesco Iacono per la preziosa collaborazione alla stesura del report

Disclaimer

This analysis has been prepared solely for information purposes. This document does not constitute an offer or invitation for the sale or purchase of securities or any assets, business or undertaking described herein and shall not form the basis of any contract. The information set out above should not be relied upon for any purpose. Banca Monte dei Paschi has not independently verified any of the information and does not make any representation or warranty, express or implied, as to the accuracy or completeness of the information contained herein and it (including any of its respective directors, partners, employees or advisers or any other person) shall not have, to the extent permitted by law, any liability for the information contained herein or any omissions therefrom or for any reliance that any party may seek to place upon such information. Banca Monte dei Paschi undertakes no obligation to provide the recipient with access to any additional information or to update or correct the information. This information may not be excerpted from, summarized, distributed, reproduced or used without the consent of Banca Monte dei Paschi. Neither the receipt of this information by any person, nor any information contained herein constitutes, or shall be relied upon as constituting, the giving of investment advice by Banca Monte dei Paschi to any such person. Under no circumstances should Banca Monte dei Paschi and their shareholders and subsidiaries or any of their employees be directly contacted in connection with this information



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it